

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2020

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di gennaio 2020 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

- MARIA CRISTINA FIGORILLI, *«Tenere ricco il pubblico, povero il privato»: la povertà in Machiavelli* 301
- ELISABETTA BENUCCI, *La morte “cristiana” di Leopardi e la «Conversione» di Ratisbonne della sorella Paolina* 316

Note

- TIZIANA CORDA, *Johann di Sassonia e l'Accademia Dantesca* 340
- FRANCESCA NENCIONI, *Convergenze e dissimiglianze linguistico-semantiche tra l'«aura» di Petrarca e il «vento» di Luzi*..... 349

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 361 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 367 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 379 - Quattrocento, a c. di F. Furlan e G. Villani, pag. 391 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 419 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 446 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 467 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 482 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 496 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 507 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 518 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi, pag. 544

- Sommari-Abstracts 570
-

zatosi senza eccessivamente spiccate ambizioni di rielaborazione: «Tomaso predilige la creazione imitativa». Dall'analisi di S. si evincono inappuntabili riscontri di prelievi o influssi dalla letteratura occitanica, adoperata ai fini di uno non troppo rielaborato utilizzo dei suoi modelli, e da autori italiani affermatosi o prossimi all'ingresso nel canone. L'A. non si limita a sottolineare presenze altrui nelle maglie dei testi tomasiani, ma le discute con sguardo critico, soppesandole opportunamente e sottraendo chi legge alle trappole tese da facili, ma scorrette, associazioni o da insidiose e superficiali deduzioni. Il risultato è allora una chiara collocazione del poeta, lettore del Notaro in particolare, conoscitore di Iacopo Mostacci, osservatore di Guittone d'Arezzo senza per ciò divenire afferente del guittonismo, talvolta prossimo a Guinizzelli, in ragione di alcune movenze che traspaiono in taluni suoi versi, senza però affiliarvisi completamente e senza saper cogliere tutte le novità della sua lezione, infine interlocutore di Cino da Pistoia e Monte Andrea. S. restituisce quindi le coloriture linguistiche utili alla costituzione di un quadro generale della parlata di Tomaso: citando soprattutto le considerazioni di Contini e Mengaldo, anche sulla scorta delle indagini dantesche nel *DVE*, l'A. si sofferma, in relazione ai latori della tradizione, ad evidenziare le tracce di settentrionalismo e le spie romagnole ed emiliane. La schedatura dei fenomeni grafici e fonetici della lingua tomasiana completa con esempi comprovanti il quadro tracciato. Le due sezioni conclusive della nota al testo sono *Criteri ecdotici* e *Criteri esegetici*, in cui sono rispettivamente illustrate le decisioni assunte dal filologo nella costituzione del testo: si specificano nella prima, accanto all'utilizzo di un apparato critico negativo, gli accorgimenti grafici; si presentano nella seconda le linee guida sulle quali è stato elaborato il commento. In maniera assai opportuna, l'A. tiene a comunicare che quest'ultimo è il luogo in cui approfondire tutto ciò che si ritiene utile ai fini di una maggiore comprensione, largamente intesa, del testo. Il modo in cui si articolano le edizioni dei testi rispecchia puntualmente l'ordinato impianto prospettato nella sezione introduttiva: precedono ogni lirica una ricca introduzione di indirizzo contenutistico e storico-critico, una scheda dei testimoni non scevra dei giusti riferimenti bibliografici, un rendiconto metrico

di impostazione prosodico-rimica e due discussioni, una testuale, contenente disquisizioni di natura ecodica, e una attributiva attenta alle problematiche di eventuali dubia; alla singola poesia succede infine il commento, mirabilmente intessuto di fonti, richiami e indizi intertestuali e linguistici. Completezza e chiarezza e rigore metodologico contraddistinguono il lavoro di S., il quale accompagna costantemente il lettore nell'intento di trasmettergli, a scampo di ogni possibile equivoco, la corretta e totale comprensione del testo. [Andrea Ferrando]

MARCO BERISSO, *Sillogi e serie: leggere la tradizione della poesia lirica tra Due e Trecento*, in *La tradizione dei testi*, a c. di CLAUDIO CIOCIOLA e CLAUDIO VELA, Firenze, Società dei Filologi della Letteratura Italiana, 2018, pp. 93-115.

Attraverso puntuali riferimenti bibliografici (sia ben noti e di omaggio a vari maestri, sia aggiornati sulle ricerche in corso di giovani studiosi), B. discute alcune più o meno recenti proposte di lettura della poesia italiana del Duecento basate sulle testimonianze coeve o di poco posteriori al singolo autore servendosi di due concetti chiave con i quali sceglie appositamente di aprire il titolo del contributo: «sillogi» e «serie». Oltre che dalla nota tipologia delle tracce, la lirica delle origini è infatti testimoniata da codici perlopiù miscelanei (fa eccezione il Riccardiano 2533, interamente dedicato a Guittone) ed è dunque assente la tipologia tipicamente quattro-cinquecentesca della raccolta d'autore. Sebbene si siano notati in più casi puntuali riferimenti a collettori di testi (B. ricorda il v. 70 di *Donna di voi mi lamento* di Giacomino Pugliese: «che lo libro di Giacomino» e il più significativo *explicit* del sonetto *Non t'è donato Amor picciola parte* rivolto da Terino da Castelfiorentino a Monte Andrea: «vorio lo libro tuo per questo messo»), sarebbe sbagliato considerare questi 'libri' come oggetti fisici. Dall'altro lato però due notissimi passi della *Vita Nova* (21-22 e 30) testimoniano che le poesie scritte circolavano spesso tra amici e colleghi. Nel secondo brano ricordato Dante compone il sonetto *Oltre la spera che più larga gira* su richiesta di «due donne gentili», alle quali invia

anche i sonetti *Deh peregrini che pensosi andate* e *Venite a'ntender li sospiri miei*; senza difficoltà, come notava Gorni nel suo commento al libello, i tre pezzi potevano essere elegantemente trascritti sulla facciata di una carta e circolare perciò coesi. In una prospettiva più ampia però la prassi per un poeta duecentesco (e sarà così anche nel secolo successivo) è quella di essere inserito in una silloge miscelanea organizzata per generi metrici o per blocchi di autori. In quest'ultimo caso si può dunque ragionevolmente parlare di serie di testi, ma tutt'altra cosa è considerare autoriali tali sequenze testimoniate dai manoscritti. A questo punto, e inevitabilmente, B. torna sul dibattuto concetto di canzoniere (o micro-canzoniere) d'autore ricordando alcune tesi: dai nove sonetti di Cavalcanti (la celebre «novena dello sbigottito») individuati da Gorni alle cc. 164r-167r del Vat. lat. 3214 (ma parzialmente traditi dal ms. Escorialense e.III.23 in un ordinamento diverso e altrettanto significativo), alla corona di 18 sonetti di Monte riconosciuta da Beatrice Arduini alle cc. 131r-132v del Vat. lat. 3793 sulla base di connessioni formali e tematiche poco cogenti. Ed è proprio il confezionamento del codice madrileno che offre all'A. l'occasione per sostenere l'ipotesi più cauta dell'attività dei copisti, includendo nella categoria non solo i menanti, ma anche coloro che sistemano il materiale da vergare (nel caso in cui si trattasse di figure distinte). E se l'intelligente assembramento di testi sparsi del copista dell'Escorialense è comprovato, si possono anche notare nel codice numerosi segnali paratestuali (come rubriche e didascalie) che permettono di individuare delle sequenze autoriali (noto è il caso della corona del carnevale amore di Guittone tradita alla c. 74rv). Il contributo si chiude evidenziando l'importanza di un ulteriore aspetto extra testuale dei manoscritti utile al riconoscimento di serie d'autore: il contesto storico, culturale e geografico dal quale ha origine il testimone. Due gli esempi duecenteschi ricordati: i recenti studi di Nicola Panizza sui poeti della Meloria del Laurenziano Redi 9 (in particolare sul gruppo di canzoni di Panuccio del Bagno), testimone di un intento di progettazione da collocare nello scrittoio che i poeti pisani crearono nelle prigioni genovesi, e quelli di Giuseppe Marrani sulla sequenza di 14 sonetti ciniani che aprono il ms. Marciano it. IX 529 che, se non è autoriale, è

certamente proveniente da uno scrittoio prossimo al Sighibuldi, come confermano i dati paleografici (il codice non è un frammento, ma è compiuto) e linguistici (il copista pistoiese attinge da fonti bolognesi). Sovrainterpretata è invece secondo B. la perfetta bipartizione tra sonetti amorosi e sonetti comici di Rustico Filippi nel Vat. lat. 3793. Il codice è certamente prossimo geograficamente e cronologicamente all'autore, ma le connessioni intertestuali evidenziate da chi ha voluto sostenere l'ipotesi sono piuttosto deboli e non escludono che anche in questo caso si possa trattare di un'operazione del copista, che forse ordinò i pezzi seguendo un criterio cronologico. [Irene Falini]

DANTE

A CURA DI GIAN CARLO GARFAGNINI

MASSIMO SERIACOPI, *Il dono di Dante Alighieri e le allegorie fondamentali*, Firenze, Libreria Salvemini, 2019, pp. 56.

L'agile libro del dantista, la cui capacità di coniugare rigore filologico e afflato divulgativo è ben comprovata dai suoi numerosi lavori, accorpa uno studio propedeutico sul senso globale della *Comedia* dantesca, *sacrato poema* e insieme formidabile enciclopedia di tutte le sfaccettature dell'umano, e uno più specifico sulle allegorie dantesche del I canto dell'*Inferno* e sull'identificazione dell'innominato ignavo del canto III; costituisce così un'utile integrazione del volumetto *Un viaggio verso l'Inferno* edito lo scorso anno sempre per i tipi della Salvemini.

Nel capitolo *Il dono di Dante Alighieri* S. riassume i capisaldi del "suo" Dante e dell'interpretazione globale con cui lo studioso, forte delle sue acquisizioni in ambito storico-ecdotico e di una consumata frequentazione

€ 100,00

SPED. ABB. POST./45%
Art. 2 comma 20/B legge 662/96 filiale di Firenze
in caso di mancato recapito inviare all'Ufficio P.T. di Firenze CMP,
detentore del conto, per restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa